

VERSO IL MEETING

La scelta è tra la faccia indignata o quella lieta di chi ha qualcosa da dire

FACCIA LIVIDA, DISPOSIZIONE AL LIVORE (o all'indignazione, che è lo stesso), risentimento, sono tratti tipici di uno stato d'animo sentimentale e di una condizione umana infelice. Si tratta, né più né meno, di una situazione molto diffusa e, forse, caratteristica dell'uomo e della donna moderni. Di qua, nel primo mondo, dove benessere e speranza di una umanità ricomposta nell'uguaglianza, giustizia e pace sperimentano quotidianamente la fallacia e lo smacco dei ricorrenti tentativi rivoluzionari, utopie salvifiche e dovè l'idolo della scienza (o del progresso, che è lo stesso) sebbene martellato dall'industria culturale di massa, nella pratica vita di tutti i giorni, fallisce la sua funzione consolatoria.

Di là, nel secondo e terzo mondo, dove la semplice (ma gravida di immancabili conseguenze liberatorie dalle tirannie) concezione cristiana della persona umana come bene supremo in quanto creatura in relazione diretta e personale con Dio, o non è ancora arrivata come Buona Novella o rimane schiacciata da religioni che attribuiscono al Dio libertà infinita e nient'altro che una volontà buona (se sottomessa), cattiva (se anche solo è riflessiva sul proprio desiderio di felicità) alla persona umana.

Esistono naturalmente posti graziosi e, in un certo senso, graziati da questo destino di infelicità. In genere, esistono là dove un genio umano si ponga e interPELLI con la sua faccia da "salvato", come direbbe Nietzsche, i propri simili. Salvato. O perché ha il dono di vivere e comunicare un pregiudizio positivo sulla realtà (il caso di grandi donne o del femminile autentico). O perché dotato di un'intelligenza che ha il potere di suscitare stupore e ammirazione per il mistero della vita (in questo noi stimiamo personalità come Giuliano Ferrara).

Ecco, in questo solco stanno fenomeni geniali e perciò popolari come quello del Meeting di Rimini. Momento aggregativo di centinaia di migliaia di persone, esso ha il tratto inconfondibile di non conoscere lividezza, né livore, né risentimento. Non solo. Chiunque vi abbia partecipato anche da posizioni completamente digiune o distanti dal cristianesimo, ne ha parlato come di un fenomeno riscontrabile umanamente come "buono". Naturalmente (cioè razionalmente), volendo approfondire per rendere giustizia al vero e trarne utilità per la propria vita, ci si dovrebbe mettere nelle condizioni di esaminare lealmente da dove scaturisce questa vita "buona" e che pure si tramanda di generazione in generazione, nonostante gli evidenti difetti, incoerenze e limiti insiti ogni vicenda umana. Ma quale sarebbe il primo passo di questo approfondimento, di questa conoscenza? Sarebbe stare alla presenza, convivere, con ciò che dice di sé questa vicenda umana. Cosa dice di sé? Dice che non si tratta di una comunità di persone fuori dal comune. Ma di una comunità di persone assolutamente comuni che "è la portatrice storica dello sguardo plenario di Cristo sul mondo"

ESISTONO POSTI GRAZIATI DAL DESTINO DI INFELICITÀ. FENOMENI GENIALI E PERCIÒ POPOLARI COME IL MEETING DI RIMINI, CHE HA IL TRATTO INCONFONDIBILE DI NON CONOSCERE LIVIDEZZA, NÉ LIVORE

FOGLIETTO

Tempi lunghi.

Non è improvvisando che rimedieremo alla mancanza di leadership (e non solo in politica)

ICAH NON SMORVIANO soprattutto in un'epoca di crisi. Trascurare il compito di preparare nei tempi lunghi e con serietà d'impegno gli uomini che dovranno risolverla significa abbandonare alla deriva il corso delle vicende storiche». Giovanni Paolo II ha pronunciato queste parole nel 1984 a Pavia, al Collegio Borromeo, in un discorso tenuto in onore di San Carlo. Il Collegio fu fondato dal Santo nel 1561 per rispondere al disagio materiale e al disordine morale in cui versava larga parte della gioventù studentesca dell'epoca. Allora come oggi c'era bisogno di "capi", di guide vere, di persone capaci di visione strategica. Tante volte la nostra storia ha avuto necessità di élite che guidassero le popolazioni, e spesso sono mancate: si pensi allo sconvolgimento dei territori italiani alla fine del XVIII secolo, durante l'invasione napoleonica, e alla fuga delle élite. Si pensi allo smarrimento delle popolazioni, che in quegli anni hanno difeso a mani nude i doni che ritenevano più preziosi - la fede e l'identità - senza che qualcuno indicasse loro una strada. Si pensi alle tragedie di 70 anni fa, dopo il 25 luglio e dopo l'8 settembre 1943, pure Ti dovute in larga parte all'assenza di capi non improvvisati. I tempi che viviamo conoscono nuovamente la drammatica difficoltà di espressione e di riconoscimento di leadership - non solo sulla scena politica -, mentre, per scelte deliberatamente concordate, cresce il condizionamento delle decisioni nazionali a causa della globalizzazione e dei vincoli delle realtà sovranazionali. Pensare di aggirare la fatica di un lavoro di costruzione nei tempi lunghi, immaginare di alleggerirsi liberandosi dei principi significa abbandonarsi all'improvvisazione. Quella che impedisce di identificare i "capi" nel senso proprio del termine.

Alfredo Mantovano

